



In Regione il 37% della spesa pubblica

Con la devolution il personale costerà 1,4 miliardi in più

Un riassetto delle competenze, quello varato dal centrosinistra e confermato nel referendum del 7 ottobre 2001, rimasto in buona parte inattuato, e una nuova revisione costituzionale che cambia il ruolo degli enti decentrati, introducendo nella Carta i concetti di «competenza esclusiva» regionale in tre materie: istruzione, sanità e polizia locale. Quando, fra meno di 15 giorni, si troveranno nei seggi a decidere sull'assetto dello Stato, ai cittadini mancherà un'informazione fondamentale: quanto vale questa partita?

• **Le elaborazioni.** Sui costi che con la devolution le amministrazioni locali si troveranno a gestire non è proprio buio completo. Un punto di partenza esiste e sono le elaborazioni compiute da vari uffici studi, che convergono su una cifra di oltre 250 miliardi di euro. Parla di 260 miliardi uno studio commissionato alla Ragioneria generale dello Stato e mai uscito dalle stanze dell'Economia. Secondo la Ragioneria, diventerebbe di competenza regionale il 37% dell'intera spesa della Pubblica amministrazione, con un aumento sul Pil dal 15,1 al 20,4 per cento.

Una recentissima analisi dell'ufficio studi di Banca Intesa solleva, invece, l'asticella fino a quota 277 miliardi. Un'elaborazione in linea con quella effettuata dall'Isae, che già nel 2005 aveva quantificato i costi del federalismo ed era arrivata alla stessa cifra. L'Istituto di Piazza Indipendenza ha spiegato, nel rapporto sul federalismo elaborato quest'anno, che anche a voler prendere in considerazione la devolution, i risultati non subirebbero significative modifiche, perché l'arrivo di competenze esclusive per le Regioni sarebbe compensato dal fatto che materie ora concorrenti ritornerebbero nelle mani statali. Essere più precisi è, al momento, difficile, anche perché il conto finale dipende dall'interpretazione che si darà dei nuovi confini fra Stato e Regioni.

• **Il peso della scuola.** La quota più importante della spesa sarebbe da ascrivere all'istruzione, che a decentramento ultimato peserebbe sulle Regioni per 66,3 miliardi di euro, seguita da tutte le forme di incentivazione economica (ad esempio quella legata ai distretti) che assorbirebbero dalle finanze locali 41,3 miliardi.

• **I costi.** I calcoli — è il caso di sottolinearlo ancora — non riguardano i costi del decentramento, ma il valore delle poste complessive che si sposterebbero verso le Regioni, sulla base di un assunto chiaro quanto teorico: che a ogni maggiore spesa regionale corrisponda un risparmio dello Stato. La traduzione concreta

del decentramento, però, dice parole diverse, aprendo il campo a possibili risparmi ma anche a nuovi costi probabili. Se da un lato si può ipotizzare una maggiore efficienza degli uffici locali indotta dall'avvicinamento alle scelte dei cittadini, dall'altra ci sono i rischi di duplicazione degli uffici e di spese per il personale più alte, dato che gli statali hanno stipendi più elevati rispetto ai loro colleghi della Pa locale, e il trasferimento di funzioni non può non comportare adeguamenti. Solo a questa voce, Banca Intesa imputa un maggior costo di 1,4 miliardi di euro.

• **Equilibri difficili.** Le incertezze maggiori, però, riguardano il capitolo delle entrate. L'articolo 119 della Costituzione (vigente) prevede che gli enti territoriali finanzino le funzioni loro assegnate con risorse proprie, e la legge oggetto del referendum concede tre anni di tempo per la realizzazione del federalismo fiscale.

Il problema, però, è che le spese decentrate corrono molto più veloci delle risorse fiscali che potrebbero finanziare la vita delle Regioni, e individuare nuove forme di entrata è un'impresa difficile (si veda l'intervista in basso). Se devolution e federalismo fiscale fossero entrati in vigore nel 1999, stima l'ufficio studi di Banca Intesa analizzando i dati storici su spesa pubblica e gettito fiscale, in cinque anni si sarebbe creato un buco pari al 20% (che si può valutare nell'ordine di quasi 80 miliardi). In queste condizioni il ricorso ai trasferimenti statali continuerebbe a essere inevitabile.

**ANTONELLO CHERCHI
GIANNI TROVATI**